

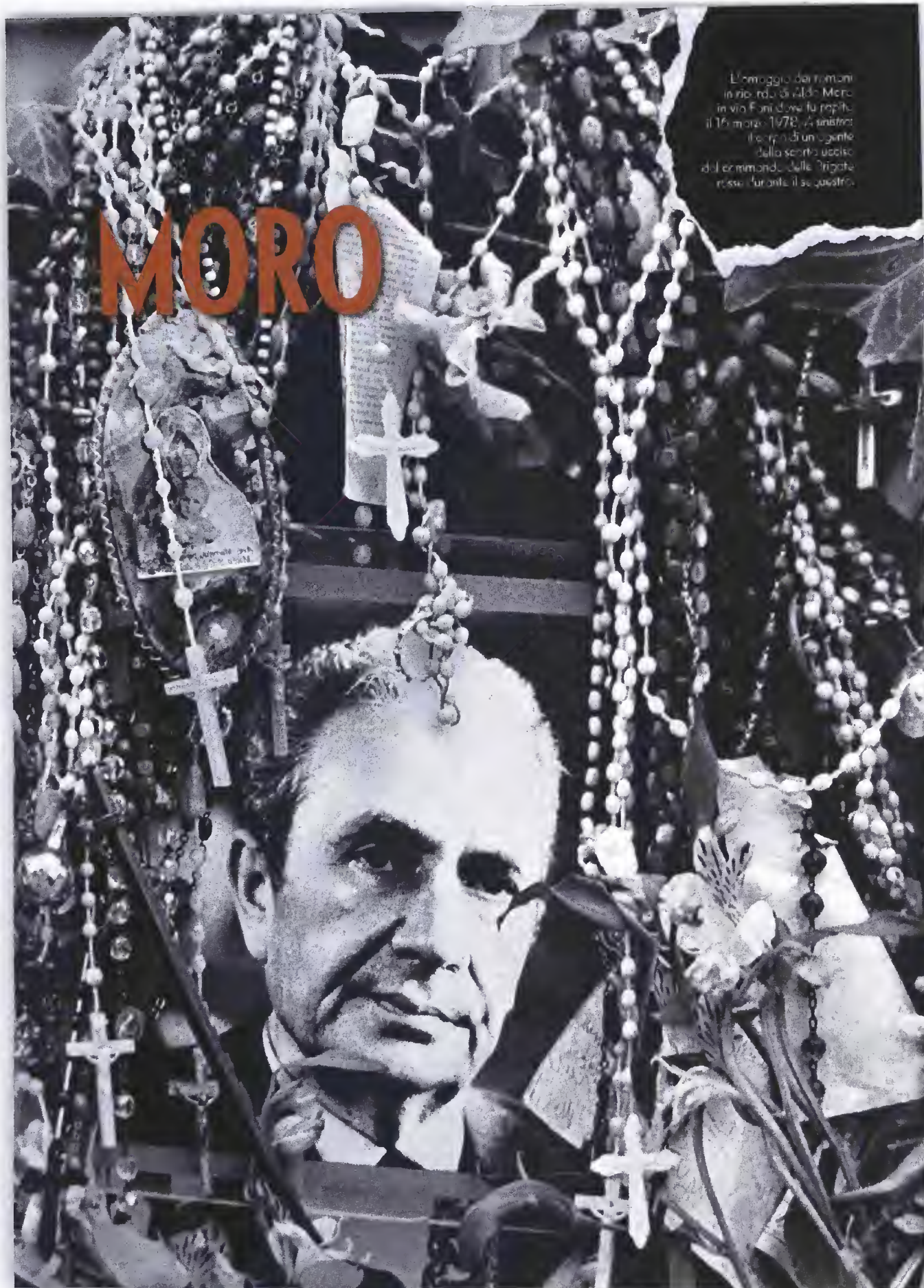
VANITY DI PIOMBO

# VEDI ALLA VOCE:

TRENT'ANNI FA, IL 16 MARZO 1978,  
LE BRIGATE ROSSE RAPIVANO **ALDO MORO**  
E INIZIAVANO I 55 GIORNI PIÙ BUI  
NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA ITALIANA.  
UN INTRECCIO DI MISTERI CHE NEPPURE  
IL TRAUMA DELLA SUA UCCISIONE  
RIUSCÌ A DISSIPARE. TRE DECENNI  
(E CINQUE PROCESSI) DOPO,  
CONSULTIAMO L'ARCHIVIO  
INEDITO DI UN FOTOGRAFO,  
E UN NUOVO DIZIONARIO  
DEDICATO PROPRIO AI FATTI  
DI QUELLA PRIMAVERA.  
PER AIUTARE CHI NON C'ERA,  
O NON RICORDA,  
A TROVARE RISPOSTE.  
ANZI, DOMANDE

FOTO GIANNI GIANFANTI







16 marzo 1978. Ore 9-9.15.

*In via Mario Fani, nel quartiere Monte Mario a Roma, un commando delle Brigate rosse rapisce il presidente della Dc, Aldo Moro, e uccide i suoi cinque uomini di scorta. (...) All'agguato partecipano almeno 11 persone, appostate da tempo nella zona. Aldo Moro viene trascinato fuori dalla sua auto e caricato su una Fiat 132. (...) Si accerta la presenza nei pressi di via Fani, verso le 9, del colonnello del Sismi (servizio segreto militare, ndr) Camillo Gughelmi, istruttore militare di Stay Behind (organizzazione clandestina nata durante la Guerra fredda per prevenire una possibile invasione sovietica, ndr). Nella zona si verifica un blackout telefonico la cui origine non è mai stata chiarita. (...)*

Così la cronologia di Aldo Moro - Un dizionario italiano di Stefano Grassi (Mondadori, pagg. 808, 15,50 euro) ricostruisce l'inizio del sequestro Moro. Da alcune delle voci del dizionario abbiamo tratto stralci che, anche a chi è troppo giovane per sapere o per ricordare, danno un'idea della complessità del giallo.

**MOTO HONDA** Uno dei grandi misteri di via Fani, rimasto a lungo insondato, è la presenza, al momento dell'azione, di una moto Honda, con due persone a bordo, armate e mascherate, le quali, tra l'altro, esplodono alcuni colpi contro il motorino di un passante, l'ingegner Marini. Secondo alcune ricostruzioni, che troverebbero conferma in un rapporto inviato dalla Digos ai pm Franco Ionta e Antonio Marini, i due sarebbero militanti dell'Autonomia romana, conosciuti, nell'ambiente, con gli pseudonimi di Peppo e Peppa.

**PRIGIONE DEL POPOLO** È il luogo in cui Moro è stato tenuto nascosto per tutti i 55 giorni del sequestro: un angusto locale di due metri per tre, dove sono stati sistemati, a malapena, una brandina e il seggiolino utilizzato da Moretti (Mario, dirigente delle Brigate rosse, ndr) per i suoi interrogatori. Lo sgabuzzino, fatto con pannelli prefabbricati, viene costruito (...) nel soggiorno dell'appartamento di via Montalcini 8, appositamente acquistato sei mesi prima, con i soldi del sequestro Costa, da Anna Laura Braghetti. Questa la verità giudiziaria stabilita da 5 procedimenti penali, sulla base delle rivelazioni dei brigatisti. Molte voci e indizi mettono, però, in dubbio l'assoluta attendibilità di tale conclusione. (...) Le condizioni fisiche di Moro, deducibili dall'autopsia, non sarebbero quelle di un uomo rimasto pressoché immobile per quasi 3 mesi. Gli esami peritali dicono, infatti, che il suo stato fisico era buono, i muscoli tonici, l'aspetto curato, il corpo pulito come di chi avesse potuto fare di recente una doccia. L'ipotesi più accreditata, tra le tante, è che Moro sia stato tenuto in via Montalcini per circa un mese e che le Br (...) lo abbiano spostato, il 18 aprile, in un'altra prigione, in quanto non si sentivano più al sicuro nell'appartamento della Magliana.

**GRADOLI, VIA** Piccola traversa - è una strada privata, lunga poco più di 500 metri - della via Cassia, a Roma, dove, il 18 aprile 1978, viene scoperta la base usata dai capi brigatisti Mario Moretti e Barbara Balzerani. L'appartamento al secondo piano, scala A, interno 11, del civico 96 (due camere, cucina e bagno) viene preso in affitto nel dicembre 1975 a un mi-

## QUELLA DONNINA CHE DISSE DUE VOLTE: «POVERI RAGAZZI»

Lui era lì, in via Coetani, il 9 maggio 1978, quando venne ritrovato il cadavere di Aldo Moro, e riuscì a rubare quello scatto che fece il giro del mondo e che, 30 anni dopo, pubblichiamo con altre foto rimaste invece inedite. Gianni Giansanti, che allora aveva 22 anni, racconta: «Ero sotto la sede della Dc quando vidi due auto della polizia sgommare. Le seguii, andavano in via Coetani».

*Avevo capito subito che cosa stava succedendo?*

«Dicevano che ero stato trovato un barbone morto, ma la strada bruciava di poliziotti, arrivò Cossiga (nella foto più a destra). Non pensavo a Moro: scoprii la verità dalla Tv dell'appartamento dalla cui finestra stavo scattando».

*Che cosa pensi?*

«Tristezza, ma a livello visivo mi colpì di più la scena di via Fani: i corpi "mitragliati" della scorta, la scia di sangue».

*Andò a fare il primo adempimento?*

«Mentre scattavo, arrivò una donnina. La sentii ripetere due volte: "Poveri ragazzi!", poi se ne andò. Un mese dopo scoprii che era la moglie di Moro». (C.S.)





«VORREI RESTASSE BEN CHIARA  
LA PIENA RESPONSABILITÀ  
DELLA DC. ESSA  
VA DETTA CON FERMEZZA»

— DALL'ULTIMA LETTERA DI ALDO MORO ALLA MOGLIE ELEONORA



Le foto del  
ritiramento del  
cadavere di Aldo Moro  
in via Cavour, il 9  
maggio 1978, scattate  
da Gianni Giannini.  
Quello qui accanto ha  
fatto il giro del mondo.  
Le altre sono inedite.

## TRATTATIVE, LETTERE E 30 ANNI DI MISTERI

**A**ll'inizio del 1978 Aldo Moro, presidente della Dc, è il principale fautore di un accordo tra democristiani e Partito comunista per un governo di «solidarietà nazionale» per affrontare la profonda crisi economica, politica e sociale del Paese. Suo principale interlocutore era Enrico Berlinguer, segretario del Pci, che parlava di «compromesso storico» tra le due grandi anime della cultura politica italiana: quella cattolica e quella comunista.

- Le Brigate rosse rapirono Aldo Moro (nell'agguato morirono i 5 uomini di scorta) per bloccare l'accordo tra Dc e Pci e chiesero in cambio della vita dell'ostaggio il rilascio di alcuni terroristi detenuti. Nel corso del sequestro le richieste si ridimensionarono, giungendo a chiedere la liberazione di un solo detenuto e non di spicco: il loro vero obiettivo era quello di farsi ricanoscere come interlocutore «politico» dallo Stato.

- Durante la prigionia le Br recapitarono 9 comunicati e una Risoluzione della Direzione strategica. Aldo Moro scrisse un centinaio di lettere a uomini politici e familiari. Solo alcune furono rese pubbliche. Molte vennero ritrovate alcuni mesi dopo la sua morte in un covo Br in via Monte Nevoso a Milano, insieme al memoriale scritto dal leader Dc. Questa scoperta alimentò il sospetto che altri documenti fossero stati fatti sparire. Sospetto rafforzato 12 anni dopo (il 9 ottobre 1990) dalla scoperta, durante dei lavori di ristrutturazione di quell'appartamento, di altre lettere inedite e una nuova versione del memoriale.

- Per il sequestro e l'omicidio di Moro sono stati celebrati 5 processi (uno, il Moro-sexies, è ancora aperto): 23 sentenze, 127 condanne, 27 ergastoli. I principali protagonisti oggi: Mario Moretti, che si è assunto la responsabilità dell'esecuzione, torna in cella la notte; Prospero Gallinari è in libertà vigilata per motivi di salute; Germana Maccari è deceduto in carcere; Barbara Balzerani è in libertà vigilata; Valerio Marucci, libero; Adriana Faranda, libera.

lione e mezzo di lire l'anno. I proprietari sono un architetto e sua moglie, simpatizzanti dell'area dell'Autonomia. Avvicinati da Valerio Marucci, cedono in affitto la casa a un suo amico, l'ingegner Borghi, nome di copertura usato da Moretti. (...) Sempre al secondo piano, scala A, interno 13, vive un'informatrice della polizia, Lucia Mokbel, studentessa universitaria di origine egiziana. In via Gradoli 96, interno B, abita l'evaso Giuseppe Scala. Al n. 89 c'è un agente del Sismi, il sottuliciale Arcangelo Montani, originario di Porto San Giorgio, come Moretti. Via Gradoli (...) è invece sotto monitoraggio del Vi-

giorgio La Pira, chiedendo dove si trovi la prigione di Aldo Moro. Gli spiriti, attraverso il piattino, formano le parole Bolsena, Viterbo, Gradoli, e indicano anche il numero 96. (...) Il 4 aprile Prodi ne parla a Umberto Cavina, capo ufficio stampa della Dc, il quale trasmette la notizia a Zanda Loi, addetto stampa del ministro dell'Interno, che, a sua volta, gira l'appunto al capo della polizia, Parlato. Questi dà subito l'ordine di perquisire la zona «lungo la statale 74, nel piccolo tratto in provincia di Viterbo, in località Gradoli, casa isolata con cantina». (...) Nel luglio 1982, in sede processuale, Eleonora Moro rac-



18 aprile 1978. Si cerca il corpo di Moro nel lago della Duchessa (Rieti), dopo un falso comunicato delle Br.

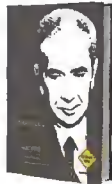
minale da tempo in quanto nella strada hanno la loro base operativa alcuni ex militanti di Potere operaio, controllati dall'ufficio politico della questura. (...) Risulta, infine, che via Gradoli sia una specie di dépendance del Sisde (servizio segreto civile, ndr), proprietario, attraverso società immobiliari di copertura, di 24 appartamenti al numero 96. (...) Il 2 aprile 1978, in una giornata di pioggia, nella casa di campagna di Alberto Clò, a Zappolino, alle porte di Bologna, si riunisce un gruppo di professori universitari, con mogli e bambini. Sono presenti Romano Prodi, con la moglie Flavia; (...) viene l'idea di tenere una seduta spiritica, con il sistema del piattino rotante, su un foglio contenente lettere alfabetiche e numeri. I partecipanti evocano don Luigi Sturzo e

conta che, quando era venuta a sapere della seduta spiritica, aveva chiesto a Cossiga (ministro dell'Interno, ndr) se fosse sicuro che a Roma non esisteva una via Gradoli e il ministro le aveva risposto che quella via non era presente sulle *Pagine gialle*. Fatto confermato dal figlio del presidente Dc, Giovanni Cossiga, invece, nega l'episodio. Nel 1995, la bozza di relazione sulle stragi e il terrorismo sostiene che l'indicazione di Gradoli proverrebbe dagli ambienti dell'Autonomia bolognese, e che il riferimento alla seduta spiritica sarebbe un espediente di copertura della fonte. (...) Alla scoperta ufficiale della base brigatista si arriva casualmente. La mattina del 18 aprile 1978, la signora che abita nell'appartamento sottostante vede sul soffitto del bagno una macchia di umidità che rapidamente si allarga e comincia a gocciolare. (...) L'amministratore decide allora di chiamare



LIBRERIA, CINEMA,  
TV. E NON SOLO

**Aldo Moro.** Un dizionario italiano di Stefano Grassi (Mondadori) è solo uno dei libri usciti in occasione del trentennale della morte: gli ultimi sono *Lettere dalla prigionia* di Miguel Gotor, *Eseguendo la sentenza* di Giovanni Bianconi (entrambi di Einaudi) e *Doveva morire* di Ferdinando Imposimato e Sandro Provvionato (Chiare Lettere). Ma sul caso Moro nel corso degli anni si è scritto moltissimo. A partire da *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia (Sellerio, 1978; Adelphi, 1994) fino ai testi di Sergio Flamigni, membro della Commissione parlamentare d'inchiesta e autore di 4 titoli per la Kaos Edizioni. Giuseppe Ferrara nel 1986 l'ha portato al cinema (*Il caso Moro*), seguito nel 2003 da Marco Bellocchio (*Buongiorno, notte*) e Renzo Martinelli (*Piazza delle Cinque Lune*), e Marco Baliani nel 1998 a teatro (*Corpo di Stato*). In maggio andrà in onda su Canale 5 la miniserie *Aldo Moro - Il presidente*, con Michele Placido.



# «SII FORTE, MIA DOLCISSIMA: A TE UN ABBRACCIO PEGNO DI UN AMORE ETERNO. SENTIMI SEMPRE CON TE»

— DALL'ULTIMA LETTERA DI ALDO MORO ALLA MOGLIE ELEONORA



9 maggio 1978: il quotidiano del pomeriggio di Roma, l'Espresso, annuncia la morte di Aldo Moro.

i pompieri (...) e trova il rubinetto della doccia aperto al massimo, appoggiato a una scopa messa nella vasca. Il getto dell'acqua è diretto verso le mattonelle sopra la vasca. In quel punto, tra le mattonelle e il bordo della vasca, si nota una piccola fessura, nella quale l'acqua penetra. L'impressione è, quindi, che l'acqua sia stata volontariamente indirizzata verso un punto in cui possa penetrare e infiltrarsi.

**GRANDE VECCHIO** Dietro le campagne del terrorismo c'è una mente che dirige le operazioni. Questa idea si fa strada fin dai primi giorni del sequestro Moro. L'espressione *the big old man* viene coniata proprio durante il rapimento da Steve Piczenik, l'esperto americano che con le sue teorie convincerà Cossiga. (...) L'ipotesi del «Grande Vecchio» viene rilanciata poco tempo dopo da Bettino Craxi (...). Il 29 maggio 1999, tra le ombre del caso Moro, emerge la figura del musicista Igor Markevitch, nato in Russia, diventato cittadino italiano nel 1948 e morto ad Antibes il 7 marzo 1983, all'età di 71 an-

ni. Il suo nome compare la prima volta in un rapporto del Sismi, nel 1980. (...) Sarebbe Markevitch l'anfitrione che ospita a Firenze le riunioni della direzione Br; e che il giudice Priore definisce «conte rosso». Per il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, si tratta di «un'ipotesi indagativa molto seria»; e aggiunge: «Se si considera che la moglie di Markevitch, Toppazia Cactani, è una duchessa, il falso comunicato n. 7 delle Br (in cui sempre il 18 aprile si parlava del lago della Duchessa, ndr) diventa un messaggio di cui si comincia a decrittare il codice».

**PARTITO DELLA FERMEZZA** Poche ore dopo il sequestro Moro, il Parlamento vara, a tempi di record, un nuovo governo (...) un monocolore democristiano guidato da Giulio Andreotti che si avvale, per la prima volta nella storia italiana, dell'appoggio esterno del Pci. La prima reazione dell'esecutivo di fronte al sequestro è quella di proclamare l'assoluta fermezza dello Stato e delle sue istituzioni nel rifiutare il sia pur minimo tentativo di riconoscimento

politico delle Brigate rosse. Andreotti si trincerava dietro la strage di via Fani per affermare da subito che la nazione esige il netto rifiuto di qualsiasi contatto con i rapitori. A tale linea si adeguano immediatamente, pur con sfumature diverse, tutti i gruppi parlamentari. (...) Ma la vera anima del partito della fermezza risiede nel gruppo dirigente del Pci (...) Gli unici gruppi che in Parlamento osano contestare la linea della fermezza largamente maggioritaria in Aula sono i socialisti e i radicali.

9 maggio 1978. Valerio Morucci telefona a Francesco Turi (collaboratore di Moro, ndr) per comunicargli l'avvenuta esecuzione dell'ostaggio e il luogo in cui si trova il corpo.

9 maggio 1978. La Renault 4 rossa con il corpo di Moro è rinvenuta in via Michelangelo Caetani, una traversa di via Botteghe Oscure, a pochi metri dalle sedi nazionali del Pci e della Dc.

tempo di lettura previsto: 9 minuti